



## Ammalarsi di benessere. Scenari della malattia e pratiche del mutamento in Etiopia

*Fabio Fichera*

Editpress, Firenze, 2015

150

Il pregio del libro di Fabio Fichera s'intuisce sin dal titolo volutamente ossimorico *Ammalarsi di benessere* che richiama, da una parte, le narrazioni della malattia e le pratiche della cura osservate in un'area dell'Etiopia e, dall'altra, i programmi di sviluppo promossi dal Governo e dalla cooperazione internazionale. È questo solido incastro tra prospettive soggettive, credenze e prassi comunitarie e dimensione politica che marca l'andamento del ragionamento restituendo la complessità del fenomeno. La categoria di "corpo", che - come ricorda l'autore (p. 74) - si applica all'individuo, alla società (*corpo sociale*) e alla politica (*corpo politico*), restituisce la pluralità dei livelli di analisi. La ricerca etnografica è stata svolta nel periodo 2010-2013 nel villaggio di Shala, nel nord del territorio oromo abitato dagli arsi. L'intero distretto di Shala è un'area rurale, come gran parte del Paese abitato per l'80% da contadini, dove sono carenti i servizi pubblici (rete idrica, rete telefonica, strade, fognature, energia elettrica), così come le strutture sanitarie ed educative. «L'aspettativa di vita per un uomo rimane al di sotto dei 45 anni e solo il 2% della popolazione supera i 64 anni» (p. 59).

Le politiche di sviluppo, promosse già in epoca imperiale (1941-1974) e in seguito dal regime di ispirazione comunista del Derg (1974-1991), sono state rilanciate dalla Presidenza e dal Governo di Meles Zenawi (1991-2012) che mirava a ottenere l'autosufficienza alimentare (raggiunta nel 1995) e a promuovere l'esportazione di surplus. Per incrementare la produzione agricola il Governo è ricorso a fertilizzanti, micro-credito e sementi selezionate (coltivazioni di mais nel caso Shala). Benché fautore di una "democrazia rivoluzionaria" basata sui principi del leninismo, dello stalinismo e del maoismo (p. 40), l'Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front (a leadership tigrina) ha promosso l'inserimento del Paese nell'economia del mercato globale. Ne è scaturito un amalgama paradossale tra politiche neoliberiste ed economia burocratizzata senza spazio per l'iniziativa privata. Lo sviluppo è divenuto una fonte di legittimazione per un Governo sempre più autoritario (p. 43).

Le *narrazioni* delle malattie e le relative *poetiche*, ovvero le strategie "inventive" messe in atto dagli attori locali, rivelano una tensione dialettica - in termini di conflittualità, ma anche mediazioni, negoziazioni, accomodamenti - tra il Governo centrale e la popolazione degli Stati riconosciuti su base etnica nel quadro della Repubblica federale dalla Costituzione del 1994.

Se l'eziologia tradizionale, che riconduce le malattie a maledizioni e atti di stregoneria, nonché a trasgressioni dell'ordine morale, mantiene la sua rilevanza, i discorsi sulle "nuove" malattie, come AIDS ed emorroidi, rivelano le critiche della popolazione rispetto alle politiche di sviluppo e alla modernità. La rottura di un equilibrio o, secondo le categorie oromo, la perdita del *naga* (pace) che si esprime nella malattia è attribuita in questi casi alla promiscuità delle città, all'uso di erbe contaminate dai fertilizzanti per l'igiene, alla mancanza di risorse (terra, foreste, bestiame) per far fronte all'aumento demografico derivante dagli interventi sanitari.

La stratificazione socio-economica spiega la voce fuori dal coro di Mohamed *barbarè*, testimone privilegiato dell'autore nonché imprenditore di successo, che esibisce le proprie emorroidi come simbolo di successo, di capacità di dominare e gestire le nuove risorse della modernità.

La resistenza della popolazione, che autorità e operatori dello sviluppo concepiscono in termini culturalisti, cioè come connaturata a mentalità e usi locali, trova un'incarnazione nella rilevanza pratica e simbolica dei capi di bestiame i quali rappresentano l'unità di misura delle spese mediche e della ricchezza individuale.

La *resistenza* tuttavia si dispiega in maniera *selettiva*. Se da una parte gli abitanti di Shala sono restii a costruire le latrine previste dai programmi sanitari di prevenzione, dall'altra non si rivolgono soltanto a veggenti e guaritori per la diagnosi e la cura, ma anche alle strutture sanitarie di impianto occidentale presenti nell'area combinando nuove terapie con rituali e pratiche magiche.

L'idea di resistenza si attenua inoltre osservando l'istituto della *gabarra* (il prezzo della sposa), che diviene un mezzo legittimo per acquisire beni di consumo o di investimento (telefonino, minibus, biciclette) o per capitalizzare (nel caso del padre dello sposo attraverso i capi di bestiame ricevuti). Anche se nel quadro di istituti consuetudinari, le aspettative di mobilità sociale emergono nel sistema economico in mutamento, rivelando la capacità di ammal(i)are del benessere (p. 196).

La dialettica tra istanze centrali e periferiche non va concepita in termini di lotta tra *tradizione* e *modernità*. L'autore ricorda opportunamente come la tradizione oromo abbia subito l'impatto dell'islamizzazione nel XVIII-XIX secolo e l'influenza culturale degli amhara sin dall'800, a differenza dei borana del Sud rimasti più isolati. Ai giorni nostri l'egemonia federale si è manifestata nel divieto delle mutilazioni genitali o dei matrimoni precoci. Cionondimeno la pluralità di sistemi medici e anche giuridici attesta l'esistenza di margini di negoziazione. A Shala l'autore è testimone della resilienza del sistema oromo di amministrazione della giustizia (*gada*) che, in un caso di omicidio, è

intervenuto prima autonomamente e in competizione con la giurisdizione statale, poi in collaborazione con quest'ultima.

Appunti di campo e un'ampia letteratura alimentano il volume *Ammalarsi di benessere* che, pur non presentando sempre gli argomenti in maniera immediata e lineare, offre al lettore uno sguardo sensibile e scevro da retorica su sviluppo e povertà, nonché sulle forme varie della modernità esperita nell'Etiopia contemporanea.

Daniela Melfa